

Rassegna del 16/09/2024

15/09/2024 Repubblica Robinson pag. 14	1
15/09/2024 Repubblica Robinson pag. 15	2

MILANO
LETTERATURA, SCIENZA E SOCIETÀ
"2084" PER COMUNICARE E RESISTERE

MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA

NOI, SPETTATORI

DELLO SPETTACOLO

DELLE COMETE

di Stefano Massini

Mi ha sempre colpito l'ipotesi che la foggia della stella cometa dipinta a Padova

nell'*Adorazione dei Magi*, alle Cappelle degli Scrovegni, sia dovuta a un'esperienza vissuta da Giotto: agli albori del XIV secolo egli avrebbe visto balenare in cielo la Cometa di Halley, il cui passaggio cadeva esattamente in quegli anni. È entusiasmante il modo in cui gli astronomi hanno ricostruito ognuno dei diversi transiti della Cometa più celebre, trovandone conferma nei clamori riferiti dalle cronache. Nel 1456, per dirne uno, pare che l'astro avesse assunto la casuale forma di una scimitarra, per cui l'Occidente terrorizzato vi lesse il presagio della conquista degli infedeli, ne discesero pianti e salmi, con Sua Santità che invitava al digiuno e alla conversione. Chissà quante risate si facevano nel frattempo quegli uomini di scienza che già studiavano con un certo successo le orbite e i moti dei corpi celesti (che poi, curiosamente, si registra la coincidenza fra il ventottesimo passaggio noto della Cometa, nel 1835, e la tardiva decisione della Chiesa di ritirare dall'Indice il famoso volume astronomico di Copernico, oggetto di anatema da quasi tre secoli). Ancora, nel tardo aprile del 1910, mentre Mark Twain stava per esalare l'ultimo respiro, c'era anche il nostro Giovanni Pascoli a fissare il cielo in attesa della Cometa, puntuale all'appuntamento e da lui celebrata con un dedicato componimento in versi. E infine il 1986, l'Anno Domini di Chernobyl e dei bombardamenti in Libia, l'anno del primo collegamento Internet in Italia e anche l'anno dell'ultimo passaggio prima del prossimo 2061 (ammesso che ci sia ancora un'umanità a contemplarla). La Cometa resta il simbolo perfetto di quanto il tempo sia un fattore del tutto relativo, per noi così ancorato al metro degli anni, sviliti a miserrima frazione nel computo della sarabanda stellare. Ed eccoci a fare i conti con la sopravvivenza, con il suo piccolo ma essenziale cabotaggio, mentre i grandi fenomeni astrali stanno là a ricordarci quanto millimetrico sia l'umano misurare. L'astrofilo Giacomo Leopardi avrebbe potuto in effetti lasciarci pagine memorabili sulla Cometa di Halley e sul suo inevitabile demistificare, perché in fondo non siamo che minuscoli spettatori che fanno ciao con la mano a un razzo millenario che neppure ci percepisce. Buona auto-delimitazione a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A un certo punto, durante una serata di cultura e appuntamenti al buio in un bar di tendenza di Madrid, compare in scena un poeta agitato dalla voce roca. Non c'entra un gran che con la trama del romanzo, e infatti, dopo questa breve apparizione, scomparirà dalle pagine. Dalla bandana d'ordinanza, però, lo si riconosce facilmente: è l'alter ego dell'autore. Carlos Salem, argentino trapiantato in Spagna, 65 anni, fra gli ultimi eredi della più nobile tradizione del noir di fine millennio. Da Sepulveda a Camilleri, passando per Pepe Carvalho, Cuba, l'America Latina, il Texas di Joe Lansdale, la Parigi di Pagan e Manchette, il nostro noir mediterraneo, la Scozia di Ian Rankin, e chi più ne ha più ne metta, si è strutturata, nel corso dei decenni, un'alle-

L'AUTORE DICE

DI ISPIRARSI A BUKOWSKI,
SORIANO E CHANDLER.
MA CI SONO RICHIAMI
A TANTI ALTRI MAESTRI
DEL GENERE

gra brigata di professionisti di una scrittura che nasce di genere e si consolida, per usare la felice espressione di un altro adepto, José Manuel Fajardo, in una «sacra alleanza con i lettori che non passa per il denaro, ma per la letteratura». Una piccola e felice «massoneria» di autori che si stimavano in vita e non dimenticano mai, quando qualcuno salpa per altri e più alti lidi, di rendergli il dovuto e commosso omaggio: Camilleri chiama non a caso Montalbano il suo protagonista, Sepulveda in un suo romanzo mette in scena il commissario Bruno Arpaia, Salem, in *Nuda è la morte*, affida un ruolo intrigante all'anziano professore universitario Andrés Camilleri... A questa brigata, dunque, Carlos Salem appartiene di diritto: in persona, con la sua simpatia debordante e la costante presenza a convegni e festival dove la scrittura è un pretesto eccellente per scambiarsi, fra una birra e una tequila, ricette su come salvare il mondo da sé stesso. Ma soprattutto, Salem brilla per la sua scrittura sorprendente, i cambi di registro, le trame rutilanti e un'ironica, a tratti francamente comica, destrutturazione degli stilemi del genere. Si legge nella quarta di copertina che Salem è tributario di Bukowski, Soriano e Chandler. Vero. Ma le citazioni letterarie non si fermano qui. In *Omicidi esemplari*,

Sabato 21 e domenica 22 settembre all'EastRiver di Milano, torna "2084" il festival della Scuola di scrittura Belleville, coordinato da Francesca Cristoffani. Due giorni di dialogo tra letteratura, scienza e società per raccontare i nuovi modi di

pensare, di comunicare, di resistere. Tra gli ospiti, Stefano Bartezzaghi, Elif Batuman, Claire-Louise Bennett, Alessandro Bergonzoni, Pietro del Soldà, Patrick Deville, Caspar Henderson, Katja Petrowskaja. Info su www.bellevillela scuola.com



NOIR

Un serial-killer di nome "Nessuno"

Il nuovo romanzo dell'argentino Carlos Salem racconta la storia di un inafferrabile giustiziere
E di un poliziotto che vive solo per prenderlo

di Giancarlo De Cataldo

GIAPPONE
I VINCITORI DEL PRAEMIUM IMPERIALE
DA SOPHIE CALLE AL REGISTA ANG LEE

La Japan Art Association ha annunciato i vincitori del Praemium Imperiale: Sophie Calle per la pittura, Doris Salcedo per la scultura, Shigeru Ban per l'architettura, Maria João Pires per la musica, Ang Lee per il teatro e cinema. Ciascuno dei vincitori riceverà

un premio di 15 milioni di yen (circa 90 mila euro). La cerimonia di premiazione si terrà a Tokyo il prossimo 19 novembre alla presenza del principe Hitachi. La borsa di studio per giovani artisti è stata assegnata al Komunitas Salihara Arts Center (Indonesia).



© ANDREW HARRIS / GETTY IMAGES

per esempio, si devono aggiungere rimandi a Vazquez Montalban e Maurizio de Giovanni. Dal grande autore catalano, Salem prende in prestito la mania di Pepe Carvalho di bruciare libri - perché i libri non possono dare niente alla vita che la vita non sappia prendersi da sola. Il protagonista di questo scintillante *Omicidi esemplari*, il poliziotto Severo Justo, sui libri opera invece come a suo tempo William Burroughs. Sulla scia dell'autore del *Pasto Nudo*, Justo ritaglia frasi e le ricomponne arbitrariamente. Cerca un senso alla grave perdita che vent'anni prima gli fu inflitta da un automobilista pirata che investì sua moglie e sua figlia e la fece franca, forse grazie a testimoni corrotti. Da allora, l'irrepreensibile Justo coltiva pensieri suicidi, e, da ex prete, continua a interrogare un Dio che non risponde. All'inizio del romanzo, Justo ha deciso di uccidersi una volta risolto il caso di Nessuno. È, costui, un serial-killer che applica una dantesca legge del contrappasso, punendo con morte crudele persone discutibili, se non veri e propri criminali, che l'hanno fatta franca grazie al cavillo o a protezioni politiche. Per catturare l'inafferrabile delinquente, Justo viene nominato capo di una brigata speciale. E si sceglie i suoi uomini e le sue donne: una psichiatra dalle personalità multiple, uno sbirro vec-



Carlos Salem
Omicidi esemplari
Elliot
Traduzione di Pierpaolo Marchetti
pagg. 400
euro 19,50
Voto 7,5/10

chio stampo dalle mani di pietra, una geniale nonna-hacker ultra-ottantenne, un burocrate intralazzone che servirà a tenere a distanza capi troppo invadenti e infine - qui l'omaggio al commissario Ricciardi - un medico legale che parla coi morti, e da loro apprende particolari utilissimi per le indagini. Nello sviluppo del plot, ricco di colpi di scena, seguiamo puntualmente le traiettorie essenziali dei protagonisti, ci appassioniamo al loro destino, facciamo il tifo per la rete di poveracci che incontrano cammin facendo, esecriamo, di converso, i potenti, i loro giochi d'astuzia, la loro irridimibile ipocrisia. Sapere chi è Nessuno è, sì, importante. Ma lo è altrettanto capire se, in questo segmento dell'eterna lotta fra il Bene e il Male, ci sia ancora spazio per una soluzione etica. Sia Justo che Dalia, la psichiatra, si trovano ripetutamente alle prese con il tema della giustizia che si fa vendetta. Una vendetta facile, a portata di mano. Cogliarla sarebbe la via più breve. Ma significherebbe diventare come lui, come Nessuno. E i "buoni" non possono permetterselo. Anche se Nessuno sembra essere la parte di noi tutti più in sintonia con lo spirito dei tempi: un giustiziere che si è auto-proclamato Dio in una landa di disperati affamati di fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THRILLER

Il francobollo che uccide

Nicolas Feuz, procuratore del cantone di Neuchâtel, è uno degli autori preferiti di Joël Dicker. Che ha deciso di pubblicare il suo ultimo avvincente giallo

di Lucio Luca

Tre anni fa le Poste svizzere decisero di mettere in vendita nei loro store i libri di uno degli autori più conosciuti nel Paese. A Nicolas Feuz, scrittore di thriller ma, soprattutto, procuratore del cantone di Neuchâtel, venne chiesto in cambio di scrivere un giallo ambientato nel mondo postale: «All'inizio rifiutai - racconta lui - perché non mi piace fare i libri su ordinazione. Poi, pian piano, l'idea ha preso piede. Ho accettato dicendo che non avrei fatto pubblicità, anzi. Ma credo sia stato determinante il fatto che da bambino ero un grande appassionato di filatelia: non potevo perdere l'occasione di raccontare una storia nella quale protagonisti sono i francobolli».

Certo, le poste svizzere non immaginavano che ne *Il Filatelista*, che adesso inaugura la nuova collana "i Lupi" di Baldini+Castoldi, quei francobolli sono di pelle umana, strappata a sangue alle vittime da un psicopatico che ha deciso di organizzare una sordida caccia al tesoro con i pacchi postali proprio alla vigilia di Natale. Feuz, che dopo sedici romanzi è passato alla casa editrice Rosie & Wolfe di Joël Dicker, suo grande estimatore, ambienta una storia nera che più nera non si può nei luoghi che conosce meglio, le città della Svizzera romanda, da Ginevra a La Chaux-de-Fonds, passando per Losanna, Delémont e la vicina Francia. Con frequenti salti nel passato ci presenta Sam, l'assassino, un passato da bambino bullizzato con la grande passione per la filatelia. Fino al ritrovamento di un pezzo di stomaco umano in un pacco spedito da chissà dove al grande centro di smistamento di Dailiens. Toccherà a un'ispettrice cardiopatica di Ginevra, Ana Bartomeu, risolvere un caso che scuote il Paese. E che è liberamente ispirato da una storia realmente avvenuta quarant'anni fa.

Man mano che l'indagine va avanti Sam sembra giocare una partita a scacchi con la polizia. Semina indizi, aiuta gli investigatori a trovarli, è come se in qualche modo volesse farsi catturare. «Perché un collezionista è un po' come un serial killer. Lo fa innanzitutto per se stesso, ma alla fine la sua collezione ha significato solo se viene vista dagli altri».

Del resto non è certo la prima volta che la filatelia, un mondo magico che solo gli appassionati possono comprendere fino in fondo, ha un ruolo fondamentale in un romanzo poliziesco. Da un francobollo ritrovato sul corpo di

un uomo assassinato comincia *Af-fair to Bury* di Ngaio Marsh così come tanti annulli postali hanno reso omaggio negli anni a scrittori di gialli o ai loro eroi: da Maigret a Sherlock Holmes fino a Poirot. La differenza, forse, è che nel caso del thriller di Feuz tutto ruota intorno all'ossessione di Sam. Fin dall'incipit, un vero e proprio tuffo in un mondo oscuro nel quale domina la follia: Sam sta torturando un uomo, che ucciderà dopo aver ricavato dalla pelle della sua schiena quei macabri francobolli da spedire in mezza Svizzera: «La schiena presentava un'alternanza di caselle bianche e caselle rosse: una scacchiera di sangue. Francobolli di pelle umana».

Non stupisce che lo stile sia piaciuto a Dicker, che di questo tipo di format narrativo è maestro, ma Feuz ha un suo stile davvero personale, ispirato dal suo autore preferito Jean-Christophe Grangé: «Ho iniziato a scrivere dopo aver letto *Il volo delle cicogne* durante un viaggio in Kenya» racconta. E deve aver tratto ispirazione proprio da quel tipo di scrittura incalzante, dura, senza sconti per il lettore. Come tante pagine di *Il Filatelista* nelle quali il procuratore di Neuchâtel descrive gli incubi di Sam ma anche il dolore di Ana Bartomeu, l'ispettrice che ha buttato via la sua vita per un amore durato solo qualche mese rinunciando a un marito ricco e famoso, ai figli e a qualsiasi prospettiva di carriera.

Adesso Ana si ritrova a vivere da obesa in un tugurio tra pacchi di merendine e patatine fritte disseminate sul pavimento e un'arteria da liberare prima che sia troppo tardi. L'ultima persona che ci si potrebbe aspettare di trovare in una caccia a un killer spietato, un paranoico pronto a tutto pur di portare a termine la sua missione di morte. Che ha motivazioni sorprendenti da scoprire leggendo il libro fino all'ultima pagina. Impresa tutt'altro che proibitiva visto che la scrittura di Feuz è priva di inutili fronzoli e che la storia finisce per avvolgere, tra inseguimenti e colpi di scena e una serie di coincidenze che spazzeranno il lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicolas Feuz
Il Filatelista
Baldini + Castoldi
Traduzione Sergio Arecco
pagg. 384
euro 19
Voto 7,5/10